

STORIA / L'altra faccia della seconda guerra mondiale

Martin Bora, il soldato tedesco che osava disubbidire a Hitler

di Rossella Martina

Verbena Volpi. Nota come Ben Pastor (nella foto piccola). Italiana, nata a Roma, dopo l'università si è trasferita negli Stati Uniti, dove vive e insegna Scienze sociali presso la Norwich University del Vermont. Da noi il fortunato romanzo di Ben Pastor *Lumen*, è stato tradotto dalla Hobby & Work che ha appena mandato in libreria *Luna bugiarda*, un'altra indagine di Martin Bora. Un protagonista "difficile": Bora, infatti, anche se non condivide l'ideologia e i metodi nazisti, è pur sempre un ufficiale dell'esercito tedesco durante il regime di Hitler.

Come è nata questa sfida al sen-

Tra fiction e realtà, Ben Pastor racconta il conflitto con gli occhi di un ufficiale «buono» della Wehrmacht

tire comune che vuole il 'nazista' nel ruolo del cattivo? In altre parole, perché hai scelto proprio un soldato della Wehrmacht come 'eroe'?

«Storicamente, credo che sia importante distinguere tra il partito nazista e l'esercito tedesco; chiaramente, la tradizione militare tedesca era già antica di secoli quando il Nazismo vi innestò il suo malevolo ceppo. Senza dubbio — come il recente libro dell'Istituto per la Ricerca Sociale di Amburgo conferma — comandanti e truppe dell'esercito si macchiarono di complicità nei crimini nazisti. Ma è precisamente questo che

tamente, a volte servendosi del Paragrafo 47 1.b del Codice Penale Militare, secondo cui ci si poteva rifiutare di commettere atti contrari alla decenza umana. Pochi ebbero il coraggio di farlo, ma proprio per questo ho cercato di creare un personaggio che 'resiste' dall'interno del sistema. Bora, del resto, ha come grande modello il colonnello von Stauffenberg, che attentò invano alla vita di Hitler il 20 luglio del 1944 e pagò amaramente il suo eroismo».



Una battaglia anche contro i luoghi comuni della Storia.

«Quanto alla sfida al luogo comune del nazista cattivo (o di qualsiasi cattivo 'tout court'), mi sembra necessario ricordare — e qui cito liberamente de Zayas, studioso e campione dei diritti civili — che ogni delitto è individuale, e che le responsabilità sono, anche nei casi più clamorosi, quelle dell'essere singolo. Nell'America del selvaggio West si diceva che l'unico indiano buono è un indiano

mo oggi come intere nazioni siano accusate di atrocità, come se non fossero individui che le commettono, da una parte e dall'altra. Le generalizzazioni sono troppo semplici, e spesso pericolose. Si tratta piuttosto di dire la verità. Il che cerco di fare — modestamente come modestamente la narrativa fa da ancella alla storia — in ogni romanzo».

Luna bugiarda si svolge in Italia, nel '43. Tu hai ricostruito con grande accuratezza, storica

e sociale, l'ambiente fascista di provincia. Sembra che alla passione narrativa e per la suspense, si affianchi una passione altrettanto forte per la Storia.

«E' verissimo. La Storia mi ha sempre affascinato, e il mio amore per l'archeologia, il Tardo Antico, l'arte greca e romana e l'epigrafia mi ha accompagnato e mi è stato di conforto per decenni. E' come aprire una finestra su noi stessi, e per qualcuno come me, i cui genitori furono coinvolti dalla



sempre, è un'operazione catartica e necessaria. Se posso, anche nel mio piccolo, aiutare altri (specie gli italiani) a riconoscere se stessi nel racconto, o a capire meglio da dove la nostra democrazia tragga penosa origine, lo faccio volentieri, e con tutto il rispetto per i morti e i vivi di questa nostra Storia». **L'universo dei tuoi romanzi è molto maschile, militare. Le donne sono spesso figure indecifrabili, lontane. Perché?**

«Secondo me le vere donne sono sempre indecifrabili, sempre un po' nell'ombra. Il nome della ninfa Calipso dell'Odissea significa 'la velata'. Nelle mie storie, tutte le donne sono velate, e tutte — nonostante i giochi maschilisti del periodo che le obbligano ad apparire leggere o incapaci — sono in effetti profonde nel bene e nel male. E alla fine, in un modo o nell'altro, vincono sempre».

Tu sei andata a vivere negli Stati Uniti quando avevi 24 anni. Che cosa ti piace e che cosa ti delude dell'Italia di oggi?

«Nonostante mi sia integrata pienamente nella cultura americana, di cui apprezzo le virtù e liberamente critico i difetti, ho cercato di mantenere la mia identità europea ed italiana, anche grazie a mia sorella Simona che vive a Roma, ed a mia figlia Alex, che ha vissuto per dieci anni nella capitale. La scarsa memoria storica dell'Italia mi addolora. Secondo me dovremmo essere più orgogliosi del nostro passato millenario. Dal punto di vista positivo, la capacità degli italiani di sopravvivere, adattarsi e anche godere la vita, è comunque un segno dell'enorme vitalità di questo popolo».

Nella foto: un prigioniero ted-